

SCENA III.

Mistriss MARTINN, e detti.

MAR. Quando la grazia vostra
 Si compiacca salir nella gran sala
 Vi troverà la mensa apparecchiata.
 ENR. Precedi la brigata, (a Fal.)
 E vedi se di noi degna è la mensa,
 Se manca qualche cosa.
 FAL. Oh! manca certo:
 Costei non è mai stata alla mia scuola.
 ENR. Sollecita, cialrone. (Fal. parte col Coro)

SCENA IV.

ENRICO trattenendo ARCOURT, indi ARTURO in disparte.

ENR. Una parola:
 Quell' incognita, amico,
 Mi toglie l'appetito e il buon umore.
 ARC. Lo veggo; ma d'amore
 Cotanto ardete, che vogliate esporvi

Ch'io vidi nel cortil, sarà strumento
 A compiere l'impegno.
 ENR. Tanto prometti?
 ARC. In me fidate.
 ART. (Indegno!)
 ARC. Ritiratevi intanto:
 Raggiungete i compagni, e a me lasciate
 Di questo imbroglio il peso.
 Zitto con tutti.
 ENR. A rivederci. (si dividono)
 ART. (Ho inteso.) (parte non veduto)

SCENA V.

ARCOURT, indi ELISA.

ARC. Se il Principe le parla
 Ogni spene è perduta. Ad ogni costo
 Si allontan, si fugga. - A lei, son certo,
 Già detto avrà l'arrivo mio l'ostessa;
 E affrettarlo io saprò... saprò salvarla.
 ELIS. Alfin ritorni, Arcourt. (scendendo dalla scala a destra)
 ARC. (correndo a lei) Sommessà parla.
 ELIS. Nuovi misteri! - Assai
 Mi raggirasti tu.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



I. R. TEATRO ALLA SCALA

*Op.
No 4*

LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

A. 518.
M. C. I. P.

**LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.**

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

l'Autunno 1834



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

LB. 0201. e 1
00348

Il presente è posto sotto la tutela delle Leggi.

PERSONAGGI

ENRICO, Principe di Galles.

ARTURO DI NORTHUMBER-
LAND.

LORD AR COURT, compagno di
Enrico.

SIR JONH FALSTAFF, altro
compagno di Enrico.

IL PRINCIPE DI LANCASTRO,
fratello di Enrico.

IL SERRIFFO.

IL RE D' ARMI.

MISS ELISA, sorella d' Arcourt.

MISTRESS MARTINN, Ostessa.

ATTORI

Sig.^r CARTAGENOVA ORAZIO.

Sig.^r REINA DOMENICO.

Sig.^r MARINI IGNAZIO.

Sig.^r GALLI VINCENZO.

Sig.^r SPIAGGI DOMENICO.

Sig.^r MARCONI NAPOLEONE.

Sig.^r POCHINI RAINERI.

Sig.^a MANZOCCHI ALMERINDA.

Sig.^a LEVA GIUSEPPINA.

CORI E COMPARSE

Signori - Compagni d' Enrico - Dame - Cavalieri
Maschere - Vetturali - Soldati - Popolo.

L' azione è vicino a Londra, e in Londra medesima.

Musica nuova del Maestro signor SAVERIO MERCADANTE.

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Ponteliberio

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI PIETRO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. HURTH FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. MARTINI EVERGETE.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Istruttore del Coro

Sig. LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

da uomo

Sig. COLOMBO GIACOMO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. ERCOLE BOSISIO.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore del Ballo
Sig. MOROSINI LIVIO.

Primi Ballerini serj

Signora Rebaudengo Clara - Sig. Egidio Priora
Signore: Filippini Carolina - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina
Sig. Caldi Fedele.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Ronzani Domenico
Signori: Montani Lodovico - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signora Casati Carolina

Signori: Fietta Pietro - Ghedini Federico - Pagliani Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Caprotti Antonio
Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco - Fontana Giuseppe
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano
Borelli Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Signore: Monti Elisabetta - Angiolini Silvia - Braghieri Rosalbina
Eraschi Eugenia - Crippa Carolina - Molina Rosalia - Beretta Adelaide

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestra di Mimica Signor Bocci GIUSEPPE.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Superti Adelaide - Merli Teresa
Morlacchi Angela - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Frassi Adelaide - De Vecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Romagnoli Giulia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Bussola Antonia - Bellini Luigia
Monti Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Marzagora Luigia
Cottica Marianna - Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Domenichetti Augusta
Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie.

Per brevità in luogo delle scene IV., V. e VI. della
Parte IV. si eseguirà quanto segue.

ELIS. Leggasi. *Artur non vuole
Comprare con un delitto e trono e moglie.
Sta notte in queste soglie
Si attende Enrico... s'ei le varca... è spento.
Gran Dio! trama il fratello un tradimento.*

ENR. Elisa! (sull'uscio)

ELIS. (Ah è desso!)

ENR. Io vengo
La mia destra ad offrirvi, ed il mio cuore:
A chiedervi al fratello.

ELIS. (Oh mio terrore!)

Milord, altrui promessa...

È la mia man: ve 'l dissi...

ENR. Ad un ribelle!
A un Mortimer! giovane audace! tremi...
Ne pagherà col suo vil capo il fio...

ELIS. Oh Enrico! Enrico... il vostro ei salva.

ENR. Il mio!

ELIS. Leggete, e pel germano (gli porge il biglietto)
Vi favelli pietà.

ENR. (dopo aver letto) Vili! me spento! (odesi rumore)

ELIS. Oh! giungon essi. di passi e di sbarre che s'aprono)

ENR. (impugnando la spada) Ed io gli attendo.

ARC. (solo senz'armi entra dal picciol uscio, e chiude tranquillamente la porta; poi s'avvanza, e, vedendo Enr., se ne sorprende e si ferma)

Enrico!

ENR. Traditor, me tu cerchi!... il ferro snuda.

ARC. Tal a me parli?

ENR. Osserva! (gli dà il biglietto d'Art.)

ARC. Io la vendetta

Improvvisa scagliai su' tuoi nemici;

I fellaioni io delusi.

ENR. Oh Ciel, che dici! *(scoppio d' archibugi)*

ARC. Ecco il nome de' rei. . pronta giustizia *(gli porge la carta)*
 Ne fêro di Chiarenza i pro' guerrieri. *(Un messo del gran Cancelliere preceduto da Paggi con torchie, Uffiziali ed Armigeri)*

ENR. Lord Wervich che recate? *(il messo pone un ginocchio a terra, e gli porge un dispaccio. Enr. l'apre, e si copre gli occhi con una mano)*

ELIS. *(Oh! infelice!)*

ARC. *(Si turba!)*

ENR. Il padre è spento!

Io son Re d'Inghilterra. *(si volge ad un Paggio)*

Quest'ordine staccate. A voi presento

Un pegno, Elisa, anch'io...

Pegno dell'amor mio... *(le porge la giarrettiere)*

Finchè non mi sia reso, al Cielo io giuro

Di seder solo in trono.

ELIS. Sire...

ARC. *(Oh piacer.)*

ENR. Con voi, Milordi, io sono.
(partono tutti)

Il virgolato si omette.



PARTE PRIMA

SCENA I.

LUOGO TERRENO in una taverna nelle vicinanze di Londra. Una porta in fondo, da cui si scopre un cortile con tavole a cui siedono vetturali e passeggeri mangiando e bevendo. Due scale, una a dritta, l'altra a sinistra, che conducono a varie stanze.

Mistriss MARTINN e GARZONI della taverna, che servono i forestieri; indi ARTURO in abito da vetturino.

ART.

Mistriss! birra.

MAR.

Ed altro!

ART.

Nulla.

MAR.

(Oh guardate che avventore!) esce indi-

ART.

Come! Elisa, una fanciulla! *(spettito)*

Qui? sol essa? ed a quest'ore?

Non m'inganno, è certo Elisa,

Troppo impressa in core io l'ho.

Travestito in questa guisa

Il mistero indagherò.

MAR.

Ecco birra. *(la pone sopra una tavola, e va via)*

ART.

Ehi, Mistriss, dite,

Ascoltate una parola.

MAR.

Non ho tempo.

ART.

Compatite:

Un' inchiesta sola sola:

Non può star con quel visino

Scómpiacente e ignobil cor.

MAR.

(Per un misero scellino

Compagnia pretende ancor.)

ART.

Ho veduto dal cortile

Una giovane al verone:

Mi è sembrata assai gentile,

Nè d'ignobil condizione.

Io vorrei saper da voi

Quella giovine chi è.

MAR.

Che vi cal de' fatti suoi?

In quel treno! Bella affè!

ART.

Un Signore stamattina

Noleggiò la mia vettura

Per condurre una damina

Dal sobborgo alla città.

Io chiedea se, per ventura,

Quella sia che aspetto qua.

MAR.

La ragazza che vedeste

Non s'impiccia con Signori.

ART.

Sarà ver; ma pur dovrete...

MAR.

Non dar retta ai seccatori.

ART.

Via, carina, siate buona,

Non vi fate più pregar.

(le dà varie

MAR.

(Poffar Bacco, una corona!

monete)

Due sterline! è un altro affar.)

Vi dirò... ma già... *(accennando segretezza)*

ART.

S'intende.

MAR.

Io non so come si chiama;

Ma, al veder quant'essa spende,

Dir si dee che è qualche dama:

Venne jeri in casa mia

D'un Signore in compagnia,

Che nascosta a ogn' uom tenerla

In segreto m'ordinò.

ART.

Mistriss, mistriss, vo' vederla.

MAR.

Siete pazzo.

ART.

(Oh Ciel! che fo?)

(a 2)

(Io mi perdo se l'Ostessa

Di me prende alcun sospetto...

Ma, se è ver che sia pur dessa,

A che venne in questo tetto...

D'onde avvien che altrui s'asconda?

Qual mistero la circonda?

Di buon animo ha seguito

L'uom che qui l'accompagnò?

Ah! se Elisa m'ha tradito,

In chi mai più fe porrò?)

MAR.

(Sara, all'erta, poni mente...

Qui si cova qualche cosa...

Che costui fosse un parente

Della giovine nascosa?

Più che il miro, più che il guardo

Parmi un uomo di riguardo...

E per esser vetturale

Troppo largo si mostrò...

A parlar ho fatto male,

Ma rimedio vi porrò.) *(odesi strepito di**fuori, le tavole sono in iscompiglio, chi accorre di qua e di là)*

ART.

Che cosa è questo strepito?

VOCI

Sgombrate, mascalzoni.

(di fuori)

MAR.

Che vedo?

(correndo a vedere)

ART.

Enrico!

MAR.

Il Principe

Coi soliti beoni!

Voci

Canaglia maledetta,
Via, via più che di fretta...
A cena testimonj
Il Principe non vuol.

(di fuori)

SCENA II.

ARTURO coglie il destro di allontanarsi. Entrano i COMPAGNI
D'ENRICO, indi ENRICO medesimo con Sir FALSTAFF mezzo
ubriaco, e Lord AR COURT.

CORO

Ostessa, sia cavato
Il vin più riservato.
Saccheggio alla cantina!
Sequestro alla cucina!
A bere e far baldoria
Ci trovi il nuovo Sol.

FAL.

Venir da Londra ansanti
In questa catapecchia,
Lasciar i vin' fumanti
Della Sirena vecchia!
Da che quest' animale
È nostro commensale
L' allievo mio sì celebre
Più non ravviso in te.

(ad Enr.)

(accennando Arc.)

ARC.

Sta zitto, vecchio imbuto,
Avrai pur qui buon vino.
In luogo sei venuto
Da consumarne un tino.
In Londra, e tu lo sai,
Rumor facemmo assai:
La fama di nostr' opere
È giunta fino al Re.

ENR.

Ascolta, vecchia botte,
Da te io mi ribello

A zonzo andar la notte,
Dar busse a questo, a quello,
Far conti e non pagare
È cosa omai volgare.
Impresa io studio e medito
Che sbalordir ti de'.

FAL.

No'l credo: egli è impossibile:

Tu sei degenerato.

(piangendo)

TUTTI

Ah! ah!

(ridendo)

FAL.

Per queste lagrime

Ritorna al primo stato;

D' un precettor eguale

La fama non macchiar.

ENR.

Oltre sentimentale,

Ti voglio contentar.

Ascolta. Hai tu veduta

La bella sconosciuta,

Che fin dall' altro giorno

Andiam cercando attorno,

Che schifa, che rubella

Da noi fuggendo va?

TUTTI

Ebben?

ENR.

Ebben, la bella

È qua.

TUTTI

Cospetto! è qua?

FAL.

E come lo sapesti?

ENR.

Arcourt me'n diede avviso.

ARC.

(Acquétati.)

TUTTI

E vorresti?

ENR.

Gran colpo ho in me deciso.

ARC.

E ardisci?

ENR.

Tutto ardisco:

Sta notte la rapisco;

Voi tutti mi scortate,

La cosa agevolate,

E al mio casino andiamo

L'impresa a festeggiar.

TUTTI Bravissimo!

ARC. (Pensiamo

Il colpo a riparar.)

ENR. Tu, bestia, che ne dici?

FAL. In giólito son io.

Beviam, trinchiamo, amici;

Trovai l'allievo mio.

Di questo rapimento

Gran chiasso si farà.

TUTTI Evviva.

ARC. (A tal cimento

Enrico non verrà.)

(I Garzoni della taverna vanno in giro coi boccali. Fal.
intuona una Canzone, e canta la prima strofa)

I.

FAL. Seder il giorno a tavola,

Scherzar, mangiare e bere:

Vicino a donne amabili

Passar le lunghe sere:

Festosa canzonetta

Da due bei labbri udir.

È questa la ricetta

Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo;

Ridiamo di cuore:

La vita passiamo

Fra Bacco ed Amore:

I saggi, i severi

Lasciamo pur dir:

Fra donne e bicchieri

È dolce impazzir.

II.

ARC. Per ordine de' medici

All'acqua eterna guerra:

Lasciam che se la bevano

Le bestie in mare e in terra.

Ogni arte sia negletta

Fuor quella di gioir.

È questa la ricetta

Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,

Ridiamo di cuore:

La vita passiamo

Fra Bacco ed Amore.

I saggi, i severi

Lasciamo pur dir:

Fra donne e bicchieri

È dolce impazzir.

III.

ENR. Sapere, onore e gloria,

Lontano mille miglia!

Il regno è nella bettola,

Lo scettro è la bottiglia:

Sol quello che ne alletta

Cerchiam di conseguir.

È questa la ricetta

Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,

Ridiamo di cuore:

La vita passiamo

Fra Bacco ed Amore.

I saggi, i severi

Lasciamo pur dir:

Fra donne e bicchieri

È dolce impazzir.

SCENA III.

Mistress MARTINN, e detti.

MAR. Quando la grazia vostra
 Si compiacchia salir nella gran sala
 Vi troverà la mensa apparecchiata.
 ENR. Precedi la brigata, *(a Fal.)*
 E vedi se di noi degna è la mensa,
 Se manca qualche cosa.
 FAL. Oh! manca certo:
 Costei non è mai stata alla mia scuola.
 ENR. Sollecita, ciarlone. *(Fal. parte col Coro)*

SCENA IV.

ENRICO trattenendo AR COURT, indi ARTURO in disparte.

ENR. Una parola:
 Quell' incognita, amico,
 Mi toglie l'appetito e il buon umore.
 ARC. Lo veggo; ma d'amore
 Cotanto ardete, che vogliate esporvi
 All'impegno, e al rumor d'un rapimento?
 ENR. Sì, mi vi espongo, e mia sarà.
 ART. *(a quest' ultima parola)* *(Che sento?)*
 ARC. Quando è così, conviene
 Usar l'astuzia. Mi prend' io l'impegno
 Di far che di buon grado ad esser vostra
 Ella consenta; o, se rapirla è forza,
 Il colpo io tenterò senza che voi
 Entrar dobbiate in qualche seria briga.
 ENR. Come?
 ARC. La sua lettiga

Ch'io vidi nel cortil, sarà strumento
 A compiere l'impegno.
 ENR. Tanto prometti?
 ARC. In me fidate.
 ART. *(Indegno!)*
 ARC. Ritiratevi intanto:
 Raggiungete i compagni, e a me lasciate
 Di questo imbroglio il peso.
 Zitto con tutti.
 ENR. A rivederci. *(si dividono)*
 ART. *(Ho inteso.)* *(parte non veduto)*

SCENA V.

ARCOURT, indi ELISA.

ARC. Se il Principe le parla
 Ogni spene è perduta. Ad ogni costo
 Si allontan, si fugga. - A lei, son certo,
 Già detto avrà l'arrivo mio l'ostessa;
 E affrettarlo io saprò... saprò salvarla.
 ELIS. Alfin ritorni, Arcourt. *(scendendo dalla scala a destra)*
 ARC. *(correndo a lei)* Sommessa parla.
 ELIS. Nuovi misteri! - Assai
 Mi raggirasti tu.
 ARC. M'odi.
 ELIS. E potesti
 Questo foglio vergar, e a' tuoi progetti
 Vil complice sperarmi?...
 ARC. I miei progetti
 Rei non pensar... Te sconosciuta io volli
 Offrir d' Enrico al guardo, e sconosciuta
 Far che t'amasse, e ti seguisse invano.
 Svelato avrei l'arcano
 Quand'esso, ebbro d'amor, avrei veduto

In seguirti costante. E allora... oh! allora
L'alto tuo grado, e il nome tuo scoperto,
Ti avrebbe il trono d'Inghilterra offerto.

ELIS. Il trono!... *(con amarezza)*

ARC. Sì... ma nullo

È il mio disegno, s'ei ti parla adesso,
Se tu non fuggi...

ELIS. E a che fuggir? Io voglio
Trarlo d'inganno, e di speranza. Io sono
Ad altri nodi destinata, il sai.

ARC. Insana! E tu potrai
Preferirgli un nemico?..

ELIS. Artur difende

Sacri diritti. Una corona ci chiede,
Che ai padri suoi fu dai Lancastri tolta.

ARC. E tu frattanto una ne perdi, o stolta!

ELIS. Va: queste tue chimere,
I sogni tuoi non curo:

L'unico mio pensiero,

Benchè infelice, è Arturo.

Fin dall'età primiera

A me promesso egli era:

La libertà d'amarlo

Il genitor mi diè.

No, non poss'io lasciarlo;

Saprò serbargli fe. *(schiamazzo e risa di*

CORO Viva la bella incognita! *(dentro)*

Fortuna al nostro amico!

ELIS. Quai voci, Arcourt!

ARC. Deh! seguimi...

È in quelle stanze Enrico.

ELIS. Cielo! e che mai paventi?

ARC. Tutto fra quei dementi!

La tua lettiga è in corte,

Scampo è sol essa a te.

ELIS. Fuggasi. *(per uscire: si accorgono che la lettiga*

ARC. Avversa sorte! *(è sparita)*

Lettiga più non v'è.

(a 2)

ELIS. Oh! a qual cimento orribile

Per te ridotta io sono!

Di tua viltà perdono

Non isperar mai più.

Ma mi saprò difendere

Contro d'Enrico istesso...

Saprò mostrarmi ad esso

Forte di mia virtù.

ARC. Elisa! Elisa! acquetati...

Frena il tuo giusto sdegno:

Non vile è il mio disegno;

Solo imprudente ei fu.

Ma non volermi perdere,

Non palesarti mai:

Finchè al mio fianco stai,

Nulla a temere hai tu.

SCENA VI.

FALSTAFF, indi ENRICO co' suoi COMPAGNI,
per ultimo ARTURO.

FAL. Il barile è consumato *(sulla scala)*

Ammazzar vo' il cantiniere. *(scende: Arc.)*

Chi va là? vuol condur via Elis.: egli se ne

ARC. *(Son disperato.)* *(avvede)*

FAL. Ehi! *(gridando)*

ARC. *(correndo a lui)* Sta cheto, e attendi a bere.

FAL. Chi mai veggio?

ELIS. Oh me infelice!

FAL. La gentil viaggiatrice. (*avvicinandosi*)
 ELIS. Oh fratello!!!

ARC. L'importuno!
 Va, non puoi più stare in piè.

FAL. Fatti indietro, un po' per uno,
 Vagheggiarla or tocca a me.
 Chioma nera, brune ciglia!
 Bianca mano, avorio schietto!
 È una vera meraviglia
 È un Urì di Mäometto.
 Bella Urì, son Saracino,
 Io per te rinunzio al vino...
 Tu sarai la mia Sultana,
 Sarò io il tuo Bassà. (*vuol abbracciarla*)
 ELIS. (Questo è troppo.)

ARC. Ti allontana.
 FAL. Giuro a Bacco! io resto qua.

(a 3)

ARC. Parla piano, bräacone!
 Guai se il Principe ti sente!
 Hai perduta la ragione?
 Chi ella sia t'uscì di mente?
 Al tuo Principe rispetto,
 O una scena nascerà.

FAL. Eh! che a tavola, e in amore
 Giaschedun fa la sua parte...
 Fra l'allievo e il precettore
 Paregiate son le carte:
 Moralista maledetto,
 Non seccarmi, e fatti in là.

ELIS. (Oh! in qual luogo, fra qual gente
 A qual onta ei qui m'espone.
 Del! che almen quest' accidente
 Serva a lui di lezione,

E l'ignobile progetto
 Dal pensier si toglierà.)

ARC. Miss, andiamo.
 FAL. Giuro a Bacco!

Ella resti, e tu va via.
 ARC. Eh! ti scosta. (*gli da un urtone*)

FAL. Che? un attacco!

Tu vuoi guerra, e guerra sia. (*snudano le*
 ELIS. Ah! fermate. (*spade*)

ENR. (*dalla scala*) Qual romore!

FAL. Vien Enrico, osserva là. (*per terra*)

ENR. Una Dama! (*scendendo*)

ELIS. (Oh mio rossore!)

ARC. (Non scopriti, per pietà) (*scendono tutti*

ENR. Già vestita da viaggio! (*i comp. di Enr.*)

Grazie, Miss, di tal favore.

Prova è questa che l'omaggio

Voi gradite del mio cuore...

Di rapirvi, a quel ch'io vedo,

Mi volete risparmiar.

ELIS. (Giusto Ciel!)

FAL. Il campo io cedo:

Qui con troppi avrei da far.

ENR. Rispondete.

ELIS. A me non lice

Aspirar a tanto bene.

A donzella più felice

Questo vanto si conviene:

Sì, Milord, avventurosa

La gentil, augusta sposa,

Che alla gloria d'un reame

Il suo Prence renderà!

COZO Fan qui prédica le Dame! (*ridendo*)

Bella, bella in verità!

ENR. Di moral mäestra ancora!

PARTE

SEMPRE PIÙ M'INNAMORATE.
 (Qual riparo!)
 Fuora, fuora;
 La lettiga preparate.
 È sparita.
 (Qual ventura!)
 Un Cavallo! una vettura...
 Non avea maggior inciampo
 Del destin l'iniquità.
 (Ciel, ne addita un qualche scampo,
 Una via d'uscir di qua.)
 (odesi dal cortile uno scoppio di frusta)
 Per Londra, per Londra! (di fuori)
 Il diavol provvede.
 Perduti noi siamo.
 Cavallo, carrozza!
 (in iscena col cappello sugli occhi, e con aria di vetturino)
 Ehi! Ehi! vetturino.
 Da me che si chiede?
 Per Londra all'istante vogliam la tua rozza.
 Se pronto trasporti codesta fanciulla
 V'ha dieci corone di premio per te.
 A Londra soltanto! è cosa da nulla:
 Per dieci corone ne porto anche tre.
 Bravissimo! andiamo.
 Signore, m'udite.
 A Londra, mia cara.
 Qual barbaro oltraggio!
 Sappiate...
 (interrompendo) (Ah! mi perdi.)
 (facendosi innanzi) Ebbene? venite.
 (la prende per un braccio)
 Io, io la riduco. (Elisa! coraggio!)
 (con voce naturale)

PRIMA

(Oh! Cielo!) (riconoscendolo)
 (Prudenza)
 (Costui ci mancava!)
 (È desso... oh! speranza!)
 (con impazienza agli altri) Si parte, sì o no.
 Partiamo, Partiamo.
 Via presto, da brava!
 Ben io consolarti a Londra saprò.

TUTTI

Andiamo, Signori, fra i giuochi e le feste,
 Follegian le gravi, son liete le meste,
 L'amore d'un Principe ha tale incentivo,
 Che rende pieghevole il core più schivo,
 Il vostro, o ritrosa, foss'anche di sasso,
 Fra il lusso ed il chiasso - piegarsi dovrà.
 (Coraggio! il fratello su te veglierà.)
 (Si finga, si celi, il dubbio, la speme,
 La gioja che il core mi scuotono insieme.
 Un Nume benefico, che Arturo mi guida
 In tanto periglio, mi arride, mi affida.
 Il cor d'un amante, sì fermo e costante
 Me pure avvalora, coraggio mi dà.)
 (Nessun mi conobbe, nemmeno il fratello.
 Capace mi sento d'ardire novello.
 O Cielo, secondami, ancora un momento
 Sii tu favorevole, e pieno è l'intento.
 Da questa spelonca, se giungo a sottrarla,
 Io posso salvarla, - e salva sarà.)
 Signori, è l'aurora, si va o non si va?
 Partiamo, partiamo... a Londra! in città.

CALA IL SIPARIO.



PARTE SECONDA

SCENA I.

FOLTA BOSCAGLIA NELLE VICINANZE DI LONDRA: in fondo rustico ponte sovra un torrente. In distanza sovra un'eminenza si scorge il campanile di un villaggio. Un tronco d'albero isolato da una parte.

*Odesi da lontano suonare a stormo:
accorrono da varie parti Uomini e Donne dei dintorni.*

Coro

- I. Fuori, fuori - Campana a martello
Risuonò nel villaggio vicino.
II. Arrestate: d'armati un drappello
Già nel bosco si aperse il cammino.
I. S'impedisca.
II. Non muovasi un passo.
Ritiriamoci.
I. Come? perchè?
II. La cagion di codesto fracasso
Egli è il Principe.
I. Il figlio del Re!

PARTE SECONDA

25

Questa notte co' suoi scapestati
Ha rapito un' onesta Damina.
Passaggieri per via maltrattati,
Saccheggiata più d' una cantina.
E si dice e si vuol che del Regno
Svaligiato ha perfìn l' esattor.

TUTTI Andiam via: non entriamo in impegno,
Non ci abbiám nè guadagno nè onor.

(si disperdono)

SCENA II.

*Compare dal fondo ELISA accompagnata da ARTURO.
Giunta al piano Elis. siede sovra il tronco d'albero.*

ART. Qui, ti riposa... Appien conosco il loco;
Sarai tu salva. Il tuo fratello istesso,
Che agevolò la fuga, i suoi compagni
Indugierà.

ELIS. Che non ti debbo, Arturo?
Ma dimmi: e tu sicuro
In Londra sei? come celarti a tanti
E possenti nemici?

ART. Non paventar: ho partigiani, e amici.
Perduta, qual tu credi,
Non è de' miei la speme; e presso è il giorno
Che ricuperi il padre i dritti suoi.

ELIS. Fallace speme! e puoi *(sorge)*
Nutrirla tu, che della tua famiglia
Le sventure conosci?

ART. E ne conosco
Pur la costanza. Ma se il fato avverso
Questa vuol doma, almen rimanga illesa
Quella del nostro cor. Dimmi, deh! dimmi,
Che me non posporrai ramingo e oscuro

Al mio rival felice...

ELIS. E il temi, Arturo?

Ti chiesi io forse il trono
Quando ti diedi il core?
A me bastava Amore,
E tutto è Amor per me.

ART. Ah! più felice io sono
Del mio nemico altero:
Non ha la Terra impero,
Ch' io preferisca a te.

(a 2)

Giuro a quest' astri in faccia,
Che al nostro piè son guida,
A questo Ciel che splendido,
Di sua pietà ne affida...

Giuro, felice o miser^o_a,

Serbarti eterna fe.

(odesi indistinto rumore; ambidue porgono l' orecchio)

ELIS. Non odi tu di suoni
Un echeggiar lontano?

VOCI Di qua, di qua, poltroni, (in lontananza)
Ecco un sentier più piano.

ELIS. Ciel!

ART. Non temer: conosco

Segreta via nel bosco,
E per sottrarci a loro
Tempo ci resta ancor.

VOCI Di qua, di qua. (più vicine)

ELIS. ART. Partiamo. (s' avviano al ponte)

VOCI Ecco il sentier.

ELIS. ART. Fuggiamo.

Pietoso Ciel, che imploro, (sul ponte)
Ci segua il tuo favor. (si allontanano)

VOCI { Ci han dato un bel lavoro,
Ma pur siam salvi ancor.

SCENA III.

ENRICO, AR COURT, FALSTAFF, e a poco a poco tutti i COMPAGNI d' Enrico con spade nude, e con faci.

FAL. Uf! non ne posso più. Sia maledetto (sbuffando)
Il dì che in compagnia ti tolse Enrico! (ad Arc.)
Noi più non ne facciam una di bene.

ARC. Pur confessar conviene
Che ogni cosa ridonda in tuo vantaggio.
Testimonio ne sia quella cassetta
Che togliesti di mano all' esattore.

FAL. Ei me la porse, io l' accettai di cuore.

ENR. E renderla dovrai.

FAL. Renderla? E avresti

Resa tu la damina, ove ti fosse
Riuscito di portarla al tuo casino?

ENR. Il caso, o babbuino,
È assai diverso. Ben può chiuder gli occhi
Il mio buon padre ad ogni mia scappata;
Ma si tratta di furto a mano armata.
Con qual cor presentarmi
A Westminster quest' oggi? e andarvi io deggio
Che una gran festa vi sarà stassera,
Cui non posso mancar per convenienza.

FAL. La paterna indulgenza
Tu invocherai.

ENR. L' ho già stancata. E quali
Trovar parole atte a scusare un fallo
Di me cotanto indegno?

FAL. Quai parole? Io maestro, io te le insegno.
TUTTI Udiamo un po'.

FAL. (in mezzo) Son io
L' agosto padre. È quello il trono, io salgo
(sale sul tronco d' albero: tutti si schierano)

Con aria brusca, e al mio real cospetto
Te libertino aspetto
Che da due dì non veggo...

ENR. Anzi da un mese.

FAL. Meglio. Maggiori offese
Rimproverar potrò, prendere un'aria
Più minacciosa e fera. - Or tu tremante
A me t'appressa, e con sommesse ciglia.
Voi siete i Cortigiani...

TUTTI A meraviglia.

FAL. Un mio figlio! in tal maniera *(imitando il Re)*
Libertino! dissoluto!
Ubbriaco mane e sera,
Ruba, batte, ed è battuto!
Pur io so che notte e giorno
Un brav'uomo hai tu d'attorno,
Generoso, onesto, e saggio,
Che a ben far ti dà coraggio,
Che ha scolpita nel sembiante
L'innocenza e la virtù.

Dimmi un po', perchè, furfante!
Quel brav'uom non odi tu?

TUTTI Di sè parla. Oh! il bel modello, *(ridendo)*
Bel maestro per far bene,
Via, gaglioffo: non è quello
Il parlar che a un Re conviene.

FAL. Zitto là: comincio appena.

ENR. Giù ti dico... Ascolta or me. *(toglie dal tronco Fals., e vi si colloca esso)*

TUTTI Ah! Ah! Ah! la bella scena.

ENR. Fa tu il Prence, io faccio il Re!
Fino a quando arrossirai
Al cospetto d'Inghilterra?
Finchè al fianco ti terrai...

FAL. L'uom più allegro che ha la Terra,

Non è vero?

TUTTI

ENR.

Zitto.

È desso,

Che ti tragge in ogni eccesso,
Che ha sopito nel tuo cuore
Il dover, la fe, l'onore;
Che ti espon d'un regno all'ire,
All'obbrobrio, alla viltà.

TUTTI Bel ritratto!

FAL. *(imitando Enr.)* Udite, o Sire,

Tanto mal colui non fa.

Chi mi perde non è il prode,
L'onorato mio maestro;
È soltanto un tal che m'ode
In mal far esperto, e destro;
Presso Enrico ei vuol locarsi,
Seco aspira a imparentarsi,
Dell'istessa sua sorella
Per sedurmi si servì.

ARC.

(Ciel! che sento?)

CORO

Oh questa è bella.

FAL.

Discacciatelo. Egli è qui. *(accenna Arc.)*

CORO

Lord Arcourt! *(Enr. scende dall'albero)*

ARC.

E se dareste

D'un buffone alla favella?

FAL.

Sì: la dama che vedeste,

Io lo giuro, è sua sorella;

Questa lettera smarrita

Dalla giovane fuggita

Svela chiaro il suo disegno

E la mia sincerità. *(porge ad Enr. un porta foglio)*

ARC.

(Son perduto!)

ENR.

A questo segno

Ingannarmi?...

ARC.

Enrico!

ENR.

Va.

TUTTI.

ENN. A' miei sguardi, ovunque io sia,
Non osar di presentarti.
Veggio omai la mia follia,
Scopro appien tue perfid'arti:
Qual fra noi, qual v'ha intervallo
Io ti lascio misurar.

Noi, Signori, a Londra, al ballo...
(D'ora in poi so quel che far.)

ARC. Prence, è vero, io non lo celo;
Mia sorella è quella Dama,
Ma ch'io mi abbia, tolga il Cielo!
Macchinata alcuna trama,
Non è vile il mio disegno
Qual vorria costui mostrar.

(Se a servirmi Elisa impegno
Molto ancor poss'io sperar.)

FAL. CORO (Viva il Ciel! Quel brontolone
Di nojarmi avrà cessato;
Volea farla da Catone,
Da saputo, da avvocato!
Per costui tutt'era fallo,
Egli solo l'esemplar!)
Prence, a Londra! Amici, al ballo!
Gran risate abbiám da far.

CALA IL SIPARIO.



PARTE TERZA

etc etc

SCENA I.

SALA DI BALLO NEL PALAZZO DEL DUCA DI LANCASTRO.

Ricche tappezzerie adorne di stemmi son tese sulle pareti.
In fondo una Galleria a giorno, in cui trovasi un' orchestra
di musici mascherati: la Sala è piena di ballerini e di ma-
schere, uomini e donne, chi va, chi viene, chi siede, chi sta
conversando. L'orchestra comincia una contraddanza: una qua-
driglia di Cavalieri ed una di Dame ballano insieme; mentre
un drappello di maschere canta il seguente Coro.

BALLATA

I.

Nella gioja e nel piacer,
Cavalier,
Consumiam sì rapid' ore.
Quando il dì risorgerà,
Sparirà
Pur la gioja da ogni core.
Della tromba la voce guerriera
L'arpe e i sistri tacere farà:
Dei Lancastri la nobil bandiera
I suoi prodi all'onor guiderà.

II.

Fin che in pace puoi goderti,
 Cavalier,
 Segui in danza la tua bella.
 Gentil Paggio, tu qua e là
 Spia che fa
 La tua vispa Damigella.
 All'aurora una voce severa
 Più solenne chiamata farà:
 Dei Lancastris la nobil bandiera
 I suoi prodi all'onor guiderà. *(cessa la
 danza: i ballerini si ritirano)*

SCENA II.

ELISA mascherata, seguita da ARTURO pur mascherato.

ART. «Io ti conobbi, Elisa. *(avvicinandosi furtivamente)*

ELIS. «Oh, Arturo! ed osi

«Fin qui seguirmi?

ART. «E tu a che vieni?

ELIS. «Astretta

«Dal mio fratello io qui m'aggiro, e aspetto

«A còrre il destro di partir non vista.

ART. «Vedi com'egli insista

«Nel suo disegno, e me tranquillo, o Elisa,

«Vorresti tu? Non ti persegue Enrico

«Di loggia in loggia, qual presago ei sia

«Esser tu quella che il suo cuore accende?

ELIS. «Ah! troppo sospettoso amor ti rende.

«Riposa in me... ritratti... al Re svelate

«Furon de' tuoi le trame, e al nuovo giorno

«Assaliti sarete.

ART. «Il so. Ma desti

«Ci troverà Lancastro. *(vengono maschere)*

ELIS. «Alcun ci osserva.

«Deh! vanne, e ti conserva *(esce Enr. con Fals.)*

«A di migliori. *(si move con Art. e lo congeda)*

FAL. *(in disparte)* È quella?

ENR. *(È quella, o amico.)*

FAL. *(All'assalto.)* *(si allontana)*

ENR. Un momento. *(ad Elis. che partiva)*

ELIS. *(Oh inciamo! Enrico!)*

(gli astanti si ritirano)

SCENA III.

ENRICO, ed ELISA.

ENR. Fuggirmi or più non puoi,
 Mascheretta gentil.

ELIS. Milord, perdono...

Io qui sola non sono,

E il mio compagno seguitare io deggio.

ENR. Outa è a te pure il parlar meco, il veggio.

Tutte di questa Corte

Mi fuggono le Dame... Oh! se son io

Il dissoluto Enrico,

Il Prence d'Inghilterra io sono ancora.

ELIS. Possiate, o Prence, rammentarlo ognora!

ENR. Oh! s'io trovassi un core

Che rispondesse al mio!... ma da gran tempo

Non ho d'intorno che malvagi amici,

Che seduttori... Arcourt istesso...

ELIS. *(Oh! Cielo!)*

ENR. Sotto mentito zelo *(animandosi)*

Una perfidia ordiva, e la sorella

Era a parte con lui del tradimento.

ELIS. Ella, o Milord?

ENR. E prova io n'ho.

ELIS. (Che sento?)

ENR. Ma, giuro al Ciel, se posso
Scoprirla un giorno, umiliarla io voglio
All' Universo in faccia, e far palese
Qual nero cor s'asconde
Sotto sembianza sì modesta e bella.

ELIS. Umiliatevi, o Prence... io, io son quella. *(si cava*

ENR. Che veggio? Voi! *la maschera)*

ELIS. Sì, Prence, *(con dignità)*

Svelarmi io non volea, mi vi costringe
L'ingiusto oltraggio... Io traditrice! io rea
Di sì bassi pensier'? Sangue in me scorre
Di generosi, e, qual fu sempre, è puro.
Giuro a' miei padri, giuro
Che dal ritiro, ove celata io vissi,
Arcourt mi trasse a forza, e al suo disegno
Avversa io fui quando me'n diè sospetto.

ENR. (Oh! qual parlar! qual maestoso aspetto!)

ELIS. Se vi sembro mentitrice,
Se un sol dubbio ancor serbate,
Questa giovane infelice
Offendete, umiliate.
Al cospetto della Corte
Me trãete ad arrossir...

Rassegnata alla mia sorte

Ho coraggio di morir.

ENR. Ah! vi credo: a me si aspetta

Arrossir, gridar perdono.

Io mi diedi a vita abbietta,

Ma il mio cor, oh! il core è buono...

Per voi sola in un istante

A virtù si risvegliò...

Vostro sposo e vostro amante

La mia fe fin d'or vi do.

ELIS. No, Milord... Onor vi addita

Più sublime e nobil segno.

ENR. A voi sacra è la mia vita...

ELIS. Sacra è al padre, e sacra al regno...

Deh! ascoltate: in questo loco

Mille eredi verran fra poco

A prestar il voto antico,

Cui mancar non può guerrier...

Fra gli eroi si mostri Enrico,

E sarà l'eroe primier.

ENR. Oh! è solenne, è grande il voto...

E in quel nome, ah! ben mi è noto...

Ma dov'è, dov'è il mio pegno?

E qual donna a me il darà?

ELIS. Quale? tutte; o più nel regno

Gentilezza e onor non v'ha.

Sì lo sento, Enrico è nato

Alla gloria d'Inghilterra:

Sorgerà rigenerato,

Empirà di sè la Terra;

Ogni labbro, or chiuso e muto,

Del suo nome suonerà...

Il gran di ch'io l'ho veduto

Il mio cor benedirà.

ENR. Oh! divina! oh! qual m'accendi

Fiamma in sen non mai sentita!

A me stesso tu mi rendi,

Mi ridesti a nuova vita...

Quel che far nessun potea

La tua voce e amor lo fa...

Te mia luce, te mia dea

L'Inghilterra adorerà. *(odesi tumulto di*

dentro: gran confusione ed accorrer di gente)

Qual tumulto!

ELIS.

Che fia?

SCENA IV.

FALSTAFF *accorrendo frettoloso e sbigottito. ELISA si perde tra la folla. Indi il SERIFFO. La scena s'empie di DAME e di CAVALIERI.*

FAL. Soccorso, Enrico,
Proteggi il tuo maestro!
ENR. E qual soggetto
Di tremar tanto hai tu?
FAL. Perfin qui dentro
Un dannato Seriffo osa cercarmi...
Qui pretende arrestarmi...
Qui mi cerca dovunque... ah! vi scongiuro...
ENR. Prenditi la mia destra, e sei sicuro.
SER. Ser Giovanni Falstaff, siete accusato
Di un furto a mano armata
Commesso jer sull' Esattor reale;
Di seguirmi v'intimo.
ENR. E chi vi diede
Cotanta autorità, qui, nel palazzo
Del mio fratel Lancastro, e al mio cospetto.
SER. Il Re, Milord.
FAL. (Cospetto!
Sta fermo, Enrico.)
ENR. Ed io d'uscir v'impongo.
SER. Vi opponete alla Legge?
ENR. A voi m'oppongo.
FAL. (Forza.)
ENR. Partite, uscite...
O ch'io...
SER. Principe Enrico!
Oltraggio manifesto
Faceste alla Giustizia, ed io v'arresto.

ENR. Me, temerario! audace!...
SER. In nome della Legge. *(lo tocca con la bacchetta)*
FAL. (Ahi! ahi!)
CORO Veggiamo
Che mai farà. *(Enr. snuda la spada: volge gli occhi d'intorno. Silenzio generale)*
ENR. *(depone la spada)* Piego alla Legge. Andiamo. *(per uscire col Seriffo)*

SCENA V.

Il Principe di LANCASTRO con séguito, e detti.

LAN. Che avvenne? mio fratello!
SER. Ezzo è mio prigionier.
LAN. Ai vostri dritti
Rispetto io porto; ma reclama altrove
Necessità del regno il mio fratello.
Esercito rubello
Londra minaccia, Mortimer lo regge.
Duce dell'antiguardo il Re vi elegge. *(presenta)*
SER. Mallevador chi fia *(il rescritto reale)*
Del Principe di Galles?
FAL. (Altro imbroglio.)
CORO (Tace ciascun.)
SER. Chi securtà si rende
Del prigionier?
LAN. Io del fratel rispondo.
SER. Ciò basta. *(si ritira)*
ENR. (O mia vergogna! ove m'ascondo?)
(Dopo alcuni momenti di silenzio si volge al Principe di Lan., e gli stende le braccia)
Vieni al mio sen, fratello,
Del mio cor grato in segno:
Del beneficio indegno
Enrico non sarà.

Sì, nel sentier novello,
 Che ai passi miei si schiude,
 Norma da tua virtude
 Quest' alma prenderà.
 Coro Omaggio ad ambo i Principi!
 Lode alla nobil gara!
 Essa costar ben cara
 A Mortimer dovrà. *(suonano le trombe)*

SCENA VI.

*Il RE D' ARMI d' Inghilterra portando la bandiera
 coll' insegna del Pavone, e detti.*

RE D' ARMI Figli di prodi, onore
 Al Cielo ed al valore.
 Il venerabil voto,
 Che a voi si chiede, è noto.
 Lunge chi di magnanimo
 Nè di leale ha fama,
 E il pegno di sua dama
 Da presentar non ha. *(tutti mostrano il pegno)*

LAN. TUTTI Io fo voto al Ciel che m' ode,
 E alla dama del mio core;
 Giuro in faccia ad ogni prode,
 Giuro in nome dell' onore...
 Finchè salvo non è il regno,
 I miei lari io non vedrò.

LAN. Vieni, Enrico.

ENR. *(E non ho pegno?)*

LAN. Tu non giuri. *(Elis, esce dalla folla e getta
 un braccialetto ai piedi d' Enr.)*

ELIS. *(in distanza)* *(Ah! ne morirò.)*

ENR. Ecco il pegno... il pegno mio... *(coglie il
 braccialetto, e baciandolo il mostra)*

Testimon di santo amore.
 O fratel, fo voto a Dio
 E alla donna del mio core,
 Che dal campo, a cui mi guidi,
 Duce e scudo ai nostri fidi,
 Trionfante del nemico
 O morente io tornerò.
*(Lieto balza, o cor d' Enrico,
 Te l' amor rigenerò.)*

*(Il Re d' Armi gli porge la bandiera: Enr. la prende e
 la sventola: tutti i Cavalieri si raccolgono intorno
 ad essa. Le Dame e gli altri astanti fan loro corona.)*

TUTTI Cavalieri, Amore e Gloria
 Fur presenti al giuramento:

Ci sian guida alla vittoria,
 Vi sian scudo nel cimento,
 E dal campo vincitori

Tornere^{te}_{mo} alla beltà...

Essa ai serti ed agli allori
 I suoi fiori - intreccierà.

CALA IL SIPARIO.



PARTE QUARTA



SCENA I.

SALA TERRENA NEL PALAZZO DI AR COURT A LONDRA.
Due porte laterali ed una di fronte chiusa che serve d'ingresso.
È notte: i servi preparano i lumi sovr' un tavolino coperto
da ricco tappeto, e dispongono sedili e sedie tappezzate con lo
stemma del Lord.

AR COURT solo, indi ARTURO.

ARC. » Coraggio, Arcourt! Dell' Inghilterra il fato
» Stassi in tua mano. - A perigliosa impresa
» T' accingi, è ver, ma fia maggiore il vanto
» Dell' averla intrapresa, ove fortuna
» Corrisponda all' ardir d' un cor sicuro. (*s'apre la*

ART. Eccomi, Arcourt. *porta di fronte, e s'introduce Art.*)

ARC. Io vi attendeva, Arturo.
Innoltrata è la notte, e i Lòrds amici
Tardar non ponno.

ART. A me svelarne i nomi
Potete voi?

ARC. Scritti son qui. (*gli porge una nota*)

ART. (*scorrendo il foglio*) D' Enrico

Molti vegg' io compagni un tempo e amici.
ARC. Ei se li fè nemici

PARTE QUARTA

41

Dopo la sua vittoria.

ART. E il Re?

ARC. Non puote

Durar più a lungo: egro e languente ei giace
Più che mai fosse. - Eccovi i Lòrds attesi.

ART. Artur non sono ... m'intendeste?

ARC. Intesi.

SCENA II.

GENTILUOMINI involti nei loro mantelli, e detti.

CORO Salute, Arcourt!

ARC. Salute,

Nobili amici! Io vi presento il fido

Messo di Mortimér. (*tutti salutano, indi siedono*)

CORO Del Duca i sensi

Esponete, Signor. Che fa? che pensa?

ART. La sua perdita immensa

Non lo sconsorta, e a ritornar s'accinge

Più fiero in campo, se le vostre spade

Saran per lui brandite.

CORO Noi lo vogliamo.

ARC. Or che far dèssi?

CORO Udite.

Nel Re vicino a morte

Tolto è il maggior nemico.

Pronti afferriam la sorte:

E si deluda Enrico.

Non de' aspirar al regno

Uom di rispetto indegno:

Eterno d' Inghilterra

Sarebbe disonor.

ART. ARC. Guerra ad Enrico!

CORO Uopo non v' ha di guerra.

ART. Come? che dite?

CORO Ei viene

Qui, fra brev' ora...

ART. Ebbene?

CORO Solo, ed inerme còlto,
Rinunzii al trono, o spento ei sia.

ART. *(sorgendo)* Che ascolto?

Fermate... E qual propormi
Opra nefanda ardite? Io con guerrieri
Venir credetti a parlamento, e in mezzo
Son d'assassini...

CORO *(per impugnar le spade)* D'assassin'??

ARC. Che fate?

ART. Un Mortimér innanzi a voi mirate.

Odio Enrico: è mio rivale:

De'miei padri usurpa il dritto;

Ma nemico io son leale,

Ma rifuggo da un delitto.

Solo in campo, da guerriero

Vendicar di lui mi vo'.

CORO No: si uccida.

ART. Io qui primiero

Schermo e scudo a lui sarò.

SCENA III.

ELISA da una porta laterale, e detti.

ELIS. Non m'inganno... Arturo!

ART. Elisa!

CORO Una donna!

ARC. Niun favelli. *(Art. profitta del momento per iscrivere un biglietto)*

ELIS. Dove è il Prence! in questa guisa *(piano)*
Qui si attende? Chi son quelli?... *ad Arc.*

Fuor, per via, rumor, scompiglio...

Qua sorpresa, e pria clamor!

ARC. Cessa: alcun non v'ha periglio.

Lòrdi, usciam.

CORO *(Prudenza e cor.)*

ART. *(ritorna ad Elis. che incerta lo guarda, e la prende in disparte)*

Tu vedrai qual uom perdesti,

Qual feristi nobil core...

Forse un dì ne avrai dolore;

Ma il dolor non gioverà.

Per memoria almen ti resti

Questo foglio ch'io ti dono...

Mentre a te dà serto e trono,

Forse morte a me darà.

ELIS. Ciel! ti spiega...

ART. Taci.

ARC. CORO Andiamo.

ART. Vi raggiungo. *(Il cela... e va.) (partono)*

SCENA IV.

ELISA, indi ENRICO.

ELIS. Leggasi. - *Artur non vuole*

Comprar con un delitto e trono e moglie.

Sta notte in queste soglie

Si attende Enrico... s'ei le varca... è spento...

Gran Dio! trama il fratello un tradimento!

Nobile Arturo! oh! degno

Dell'amor mio!... Pietoso Ciel! Lontano

Tieni il Principe almen...

ENR. *(sull'uscio)* Elisa!

ELIS. *(Ah! è desso.)*

ENR. Che veggo! e in sì dimesso

Sembiante mi accogliete?

ELIS. (Oh! che mai dirgli?)
Perdo il fratel, se parlo.)

ENR. Rispondetemi almen.

ELIS. (Come salvarlo?)
Tremo Milord... In questa
Ora sì tarda... per le vie di Londra...
Vi avventurate voi?...

ENR. Di me pensiero
Tal vi prendete? Oh! me felice! Io vengo
La mia destra ad offrirvi ed il mio core.
A chiedervi al fratello.

ELIS. (Oh! mio terrore!)
ENR. Il prezioso pegno, (si cava dal seno il braccialetto)
Ch'ebbi da voi, mirate. E esso mi rese
A me stesso, all'onor, all'Inghilterra.
Donna non ha la Terra
Di voi più degna che risplenda un giorno
Al fianco mio, sul trono inglese assisa.

ELIS. (Oh! me infelice!)

ENR. Voi gemete, o Elisa!

ELIS. Milord, altrui promessa...
È la mia man, ve'l dissi...

ENR. Ad un ribelle!
A un Mortimér! Giovane audace! tremi...
Ne pagherà col suo vil capo il fio...

ELIS. Oh! Enrico!.. Enrico!.. il vostro ei salva.

ENR. Il mio!!

ELIS. Io lo vidi...

ENR. Egli in Londra?

ELIS. Ei mi lascia...

È un istante... Ah! sappiate...

ENR. Seguite.

ELIS. No, non posso.

ENR. Parlate.

ELIS. Che ambascia!

ENR. Voi tremate?..

ELIS. E ne ho donde.

ENR. Che dite?

ELIS. { Ah! leggete... fuggite... volate... (gli porge il
Pel fratello vi chiedo pietà. *biglietto*)
ENR. { Me svenar! alme inique, tremate!
Il castigo tremendo sarà.

(*odesi lontano rumore di passi e di sbarre che si aprono*)

ELIS. Giungon essi... gli udite! gli udite!

ENR. O mia spada! in te sola confido. (*snuda la*

ELIS. Ah! non basta... non basta... fuggite. *spada*)

ENR. Vile Arcourt! io ti aspetto e ti sfido.
(*rumor più vicino*)

ELIS. { Resto io pur a' lor colpi mortali...

Sovra il petto d' Enrico morrò. (*si stringe*

ENR. { Questi accetto funesti sponsali... *ad Enr.*)

Primo ed ultimo amplesso ti do.

(*L'abbraccia. Odesi una chiave nella serratura del piccolo uscio.*

Enr. sostiene Elis., e dirige la spada verso l'uscio che si apre)

SCENA V.

*Entra AROCURT solo, senz'armi,
e chiude tranquillamente la porta.*

ENR. Egli è Arcourt.

ELIS. Terra ingojami.

ARC. Enrico!

ENR. Traditor! me tu cerchi?

ARC. Che intendo?

ENR. Vienmi incontro, scoperto nemico...

Snuda il ferro; io non temo; t'attendo.

ARC. Ad Arcourt così Enrico favella?

ENR. Questo scritto, fellone, cancella.

(*gli dà il biglietto d' Art.*)

Odi tu quei tumulti, quei gridi! *(strepito di fuori)*
 Il mio sangue domandano a te.
 ELIS. Oh! fratello, mi svena, mi uccidi...
 Ei la trama conosce per me.
 ARC. Io do lode al bel zelo d'Elisa;
 Ma nemmeno il mio zelo fu lento.
 ENR. Che vuoi dir?
 ARC. Sui nemici improvvisa
 Io scagliai la vendetta.
 ENR. ELIS. Che sento?
(scoppio d'archibugi)
 ARC. Qui son tutti i felloni segnati... *(gli porge)*
 Gli ho scoperti, delusi, ingannati... *(la nota)*
 Di Chiarenza i Guerrieri tremendi
 Pronta adesso giustizia ne fèr.
 ELIS. Oh! fratello: la vita mi rendi...
 ENR. Prode Arcourt!... fido amico! e fia ver!

(a 3)

Grazie, o Cielo; il fratello ho salvato ...
 trovato ...
 È d'amor nodo eterno fermato ...
 Il contento che in seno mi scende
 Non comprende - nè cor, nè pensier.

SCENA VI.

FALSTAFF, un MESSO del Gran Cancelliere, UFFICIALI,
 PAGGI con torchie, ed ARMIGERI.

FAL. Dov'è desso, dov'è desso? *(dalla porta di mezzo)*
 Il mio dolce e buono allievo?
 Dalla gioja io sono oppresso,
 Ebbro più che quando io bevo...
 Lord Wervich ti reca un foglio
 Del reale Cancellier.

Io ti annunzio con orgoglio
 Che prigioniero è Mortimér.
(Il Messo pone un ginocchio in terra, e porge il dispaccio: Enr. l'apre, e si copre gli occhi con una mano)
 (Oh infelice!)

ELIS. *(Ei si è turbato.)*
 ARC. Lasso! io son Re d'Inghilterra.
 ENR. Viva il Re! *(per gittar le braccia al collo d'Enr.)*
 FAL. Silenzio.
 ENR. *(severamente)* Ingrato!

È Falstaff che al sen ti serra.
(Enr. gli volge disdegnoso le spalle)
 ENR. Voi quest'ordine staccate. *(ad un Paggio)*
 Miss Elisa, vi appressate.
 Vi presento un pegno anch'io...
 Pegno egli è dell'amor mio... *(le porge)*
 Fin che reso a me non sia *(lagiarrettiera)*
 Solo in trono io sederò.

ELIS. Sire!... *(inchinandosi)*
 ARC. (Oh! gioja!)
 FAL. (Qual pazzia!)

Io distornelo saprò.
(Acclamazioni di fuori e musica militare: Viva il Re)

TUTTI

ENR. Io vi lascio, e speme io reco *(ad Elis.)*
 Che il mio pegno serberete,
 Come il vostro è sempre meco,
 Come il premo sul mio cor.
 D'Inghilterra voi sarete
 L'ornamento e lo splendor.
 ELIS. ARC. Itè, o Sire, e quando in trono
 Come un astro splenderete,
 Astro siate di perdono,
 D'ogni bene apportator.

PARTE

Sire, ah! Sire, comprendete
 Per chi prega il nostro amor...
 FAL. Del Maestro, illustre allievo,
 Sovra tutti i *viva* udrete.
 Fin ch'io rido, fin che bevo
 Me guardate con favor.
 Bramo, ah! bramo eterna sete
 Per offrirvi eterno onor.
 CORO Viva il Re! *(di fuori)*
 ENR. Partiam, Milordi.
 FAL. Viva il Re! gridiam concordi. *(il Re)*
 ARC. *(Sei Regina: ai voti miei s'avvia)*
 ELIS. { Fato arrise protettor.)
 { *(Sventurato, Artur, tu sei;*
 { *Ma il mio cor ti resta ancor.)*
(Il Re parte per la porta di mezzo con tutto il seguito.
Arc. ed Elis. per una delle porte laterali)

SCENA VII.

PIAZZA DI WESTMINSTER. Scopresi in fondo la Badia. Tutte le finestre sono adobbate: a sinistra, presso gli spettatori, un poggiolo sporgente coperto di ricca tappezzeria con lo stemma di Lord Arcourt. La piazza è piena di gente.

Drappelli di CITTADINI uomini e donne che vanno e vengono.
Indi FALSTAFF fra i suoi Creditori, per ultimo il SERRIFFO.

CORO Con tutto il nostro comodo
 Di qua vedrem la festa.
 Di raro si presentano
 Giornate come questa...
 Vè, vè cappelli in aria?
 Qua suoni, applausi là!
 È inver straordinaria
 La pompa che si fa.

QUARTA

FAL. Signori, i vostri crediti *(con varie carte in mano)*
 Non ho dimenticati,
 Insino all'ultim' obolo
 Saran da me pagati.
 Enrico al trono ascenso
 Di me vuol fare un Cresco,
 Tesori, onori e cariche
 Su me profonderà.
 Di tutti i galantuomini
 Io sol farò la sorte.
 Sarete voi l'orefice,
 E voi barbier di Corte...
 Amico, a botti, a tini
 Berremo i vostri vini...
 Il magazzino dei mobili
 A voi si vuoterà.
 Signori, i vostri crediti
 Per or rimetto qua. *(mette via le carte)*
 CORO I. Per me dimenticatevi
 Quel vecchio inutil conto.
 II. Signor, per vostro comodo
 Danaro ho sempre in pronto.
 I. A vista...
 II. Sul momento...
 I. Ghinee...
 II. Sterline cento...
 TUTTI Prendetele, prendetele:
 Onor per noi sarà.
 FAL. Per non sembrarvi stitico
 Pur queste io metto qua. *(mette via il danaro)*
 Oh! oh! Messer Serifo!...
 SER. Signore, io vi saluto.
 FAL. *(Ve', ve' che allunga il grifo! (agli amici)*
Ve', ve' com'è sparuto!)
 E dopo tanto oltraggio,

Avete voi coraggio
 Di presentarvi in pubblico
 Allor che passa il Re?
 SER. Del Re ubbidisco all'ordine.
 (Vedrai che nuova ci è.)
 FAL. Un uom che fece il fallo
 Di svergognarmi al ballo,
 Un uom sì malerëato
 Dev'essere impiccato;
 Già puzza di patibolo,
 Lasciate fare a me. *(suono di campane, musica guerriera, gran folla di Popolo)*
 Fate luogo: il Re s'appressa...
 Ch'io primier ver lui mi mova:
 Fra la calca, fra la pressa
 Già mi cerca, già mi trova...
 Lo vedrete a sè chiamarmi,
 Abbracciarmi, accarezzarmi,
 E sorpresi, stupefatti,
 Sbalorditi a questi tratti,
 Mi faranno di cappello
 Duchi, Conti, e Cavalier'.
 CORO Il Re viene!... è quello, è quello...
 Viva! viva! oh! che piacer!

SCENA ULTIMA.

Corteggio reale, gli Ufficiali del Palazzo, i Magistrati di Londra, il Lord Maire, il RE D'ARMI d'Inghilterra con gli Araldi. ENRICO li segue a cavallo. Un Ufficiale del Re ne tiene le briglie. ARCOURT lo segue in ricco costume. ARTURO è indietro circondato da Guardie.

FAL. O reale allievo mio,
 Ti sia il fato amico e destro! *(si attacca)*
 ENR. Chi sei, vecchio? *alle briglie del cavallo)*

FAL. Chi son io?
 ENR. Son Falstaff, il tuo maestro.
 Ne' miei sogni, per mio scorno,
 Cotest'uom io vidi un giorno...
 Desto adesso, lo bandisco;
 Mai più Londra ei non vedrà.
 TUTTI Oh sorpresa!
 FAL. Io non capisco...
 ENR. Sire, udite... *(s'inginocchia)*
 Soggi, e va. *(al Seriffo)*
 SER. Sire!
 ENR. Avvicinatevi.
 Con piacere io vi rivedo.
 Lord gran Giudice vi nomino,
 E onorarvi appien non credo.
 TUTTI Viva Enrico!
 ARC. *(guardando al poggiolo)* *(E a comparire)*
 Tanto Elisa indugia ancor?
 Ma la veggo. *(Elis. si affaccia al poggiolo)*
 ELIS. *(Elisa, ardire!)* *(gitta la giarrettiere innanzi al cavallo del Re)*
 ARC. Ciel! che fece?
 ELIS. *(Aïta, amor!)*
 ENR. Mortimér, cotesta insegna *(ad Art.)*
 Voi da terra raccogliete.
 Da una man di scettro degna
 Allacciar ve la farete.
 Miss Arcourt, a voi consorte,
 Vi ridona e vita e onor.
 ART. Generoso! insino a morte
 Sarò vostro servitor.
 TUTTI Viva eterno il Re clemente,
 Il Re giusto, il Re pietoso!
 Volerà di gente in gente

PARTE QUARTA

Il suo nome glorioso;
Ed invidia all'Inghilterra
Ogni terra - porterà.
Che vedrà concordi in soglio
La Giustizia e la Bontà.

(Il Corteggio difila al suono della musica.

Il Re entra in Westminster)

CALA IL SIPARIO.



